

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SAN MINIATO (Pisa) «A volte si confonde l'affermazione dei valori della sinistra con la difesa di un vecchio modello sociale che genera esclusioni e ineguaglianze». Nella cappella dell'ex convento dei Cappuccini di San Miniato Massimo D'Alema tiene la sua lezione sull'«opposizione riformista». La sfida con la destra, spiega il presidente Ds, non si vince «partendo dall'idea che dobbiamo presidiare i nostri territori», ma «parlando a tutti», «conquistando una maggioranza di cittadini attorno a un progetto di trasformazione sociale che si ispiri ai nostri valori». C'è un po' di tutto nella relazione che il presidente della Quercia legge davanti a una platea di studenti, amministratori comunali, sindaci e quadri dei partiti dell'Ulivo giunti da tutta Italia per questa tre giorni seminariale promossa dalla fondazione Italianieuropei, da Nens e dalla Lega delle autonomie. Ci sono i riferimenti alle polemiche di questi giorni e ci sono «i terreni» sui quali, secondo D'Alema, l'opposizione dovrà sviluppare la propria iniziativa nei prossimi anni: Europa, riforma delle istituzioni, modello di competitività. «La sensazione è che tutte le posizioni in campo si qualificano oggi come riformiste». Il presidente della Quercia lega, a volte direttamente a volte in modo indiretto, l'impianto «culturale» della sua riflessione al dibattito che travaglia oggi la sinistra sui temi del lavoro, dell'articolo 18 e del «Patto per l'Italia» che ha diviso i sindacati e ha aperto una discussione tesa e aspra tra maggioranza di sinistra e Cgil. D'Alema parte da una premessa: in Europa, come in Italia, ogni cultura politica «cerca di appropriarsi della parola riformista».

Se il riformismo della Destra europea ha teso a smantellare lo Stato sociale, il riformismo della sinistra italiana esprime anche «una visione in gran parte statalista e corporativa». Ecco la sfida che ha davanti a sé la sinistra, quindi: l'opposizione riformista - dice D'Alema - vince «in Italia, come in Europa, se non si limita alla difesa delle conquiste sociali che la destra vuole smantellare» e vince se si mostra in grado, nella sostanza, «di reinterpretare i suoi valori». Ma il discorso di D'Alema non si restringe all'Italia. C'è un «paradosso», infatti, che riguarda la sinistra europea e la sua propensione ad un certo conservatorismo. Oggi «la sinistra si identifica con quella parte della società» che raccoglie settori importanti

“ Seminario promosso dalla Fondazione Italianieuropei e dal Nens. Il presidente della Quercia ha parlato del suo progetto riformista ”



«A volte si confonde l'affermazione dei valori della sinistra con la difesa di un vecchio modello sociale che genera esclusioni e ineguaglianze»

D'Alema: la sinistra deve allargare il suo blocco sociale

«Il Patto è negativo. E un partito riformista deve rispondere mirando alla ricomposizione sindacale»

«del lavoro salariato e delle classi medie intellettuali». Questa parte della società, secondo il presidente dei Ds, è disposta «a mobilitarsi» per difendere le sue «conquiste», mentre si mostra «diffidente ogni qualvolta si parla della necessità di innovare e di cambiare. Temendo, anche ragionevolmente, che il cambiamento inclini verso il peggio». Il fatto è che la sinistra non vince se non «si mostra in grado di interpretare i bisogni che si addensano ai confini» di questi settori sociali. I bisogni, ad esempio, «del mondo più giovane dei lavoratori di un'economia non fordista che sono largamente esclusi dal sistema delle garanzie dello Stato sociale tradizionale». E la sinistra, quindi, deve evitare di rinchiudersi «nella dimensione della difesa di conquiste che oggi appaiono insufficienti a garantire dinamismo». E la «sfida riformista» deve avvenire, anche, in una dimensione soprannazionale. La crisi del socialismo europeo, per D'Ale-

ma, si supera «con una rinascita su basi nuove del riformismo». Questo, nella sostanza, deve «assumere il progetto dell'unità politica di un'Europa» che non si chiuda in sé ma si faccia carico dei problemi «globali», dei destini del mondo. «La mia convinzione - dice D'Alema - è quella che proprio la mancanza di un progetto attorno al tema dell'unità politica dell'Europa sia stata una delle ragioni della sconfitta del socialismo». E in Italia è fondamentale il legame dell'Ulivo e del centrosinistra con il riformismo europeo. È necessario «avere un profilo europeo anche dall'opposizione e dimostrarsi più europei del governo». Ma la sinistra non può tuttavia diventare «il presidio della Banca centrale europea contro il lassismo della destra». E con la Convenzione europea bisogna fare «un salto» sul terreno dell'integrazione, della democrazia, della partecipazione, dei diritti, dello sviluppo. Ma c'è un secondo terreno d'impegno



del centrosinistra che D'Alema considera prioritario: quello del superamento della transizione. «In Italia si pone una questione democratica anche se nel nostro Paese non c'è un regime. C'è invece una battaglia democratica aperta e non c'è dubbio che paghiamo anche i rischi e le contraddizioni dell'irrisolto conflitto di interessi, della concentrazione dell'informazione, della nascita più generale di un maggioritario senza garanzie». E il discorso torna ai limiti di questa sinistra. «A una questione così complessa non si risponde con la lamentazione o vagheggiando una sorta di ritorno al passato che appare improbabile. Ma mettendo in campo un progetto di completamento riformista della transizione anche in materia costituzionale». Le riforme istituzionali, quindi.

Per D'Alema occorre riaprire il capitolo «senza aspettare che Berlusconi riproponga magari la Repubblica presidenziale, per poi mettersi

l'elemetto e prepararsi a una nuova stagione della Resistenza». E il riformismo italiano dovrà farsi carico di «un disegno democratico» di completamento della transizione. All'interno di questo vanno affrontati «temi su cui certamente si deve dare battaglia come il conflitto di interessi o le garanzie di pluralismo». Ma c'è un terzo terreno su cui deve impegnarsi l'opposizione riformista. Quello che il presidente dei Ds definisce del «modello di competitività». «Non si vince la sfida della competitività nel nome di una sola parte sociale, occorre un discorso più ampio che sappia

parlare ad un blocco», spiega il presidente della Quercia. «Il vero problema non è il giudizio sul Patto per l'Italia, che è negativo, ma quello della risposta da dare». Si può rispondere «radicalizzando il tipo di divisione sindacale che si è creata» - frase che richiama l'ultimo incontro tra Ds e Cgil, il tema dei rapporti con Cisl e Uil, il referendum sull'allargamento dell'articolo 18 - oppure «mettendo in campo una piattaforma che possa rappresentare il terreno di costruzione di un blocco sociale e di un sistema di alleanze» favorendo «anche se non nell'immediato una ricomposizione del processo di unità sindacale». Il vero nodo? «Quale strategia mette in campo un'opposizione riformista». D'Alema più che di «diverse strategie politiche» preferisce parlare di una «diversità di ruoli tra chi per la sua funzione rappresenta una parte della società» (il riferimento è al sindacato e in particolare alla Cgil) e chi, invece, «partito o schieramento politico, deve necessariamente lavorare alla costruzione di un blocco sociale».

Il punto è che questa «diversità di ruoli non venga interpretata o non degeneri in conflitto politico-ideologico». Questa diversità deve essere vissuta, invece, «come una positiva divisione del lavoro nel quadro di una battaglia di opposizione che sappia usare gli strumenti della lotta e quindi della forza, ma al tempo stesso debba saper utilizzare anche gli strumenti non della trattativa, come scrive qualche sciocco, ma della proposta che è condizione ineliminabile dell'esistenza di una opposizione riformista». E una stoccata finale il presidente dei Ds la riserva a quella che chiama «la cultura della cosiddetta intransigenza che considera l'avanzare proposte come un pericoloso cedimento al nemico di classe». Questa posizione «è nemica del riformismo così come di qualsiasi possibilità di rivincita e di alternativa di governo».

Una manifestazione dell'Ulivo, in alto Massimo D'Alema



l'intervista

Cesare Salvi

vicepresidente del Senato

Aldo Varano

ROMA «Continua a circolare la voce che chi non è d'accordo con la maggioranza vuol fare la scissione. Se chi indica un'altra prospettiva sul futuro della sinistra, e su questo s'impegna, viene accusato di scissione, che bisogna fare? Rinunciare al proprio punto di vista? Quali sono le forme di convivenza di punti di vista diversi?». Cesare Salvi, fondatore e leader di Socialismo 2000, la cui assemblea si svolgerà oggi, è netto nel respingere le voci di scissione tra i Ds le interpreta come un ostacolo al dibattito.

Mi sta dicendo che il tam-tam sulla scissione serve in realtà a bloccare la discussione?

«Costato che ogni volta che si apre una battaglia torna nei confronti della minoranza Ds, e in particolare di Cesare Salvi, l'accusa di scissione. Parlo in quanto Cesare Salvi e non voglio fare processi alle intenzioni. Ma ogni volta che c'è un'iniziativa politica si fa girare il discorso sulla scissione. Controlli gli archivi recenti del suo giornale: ogni mese Giovanni Berlinguer deve fare un'intervista per smentire di voler fare la scissione. Si possono discutere le questioni di fondo? o chi chiede di discuterle non ha titolo per farlo se non in quanto impu-

Oggi il convegno di Socialismo 2000: «Abbiamo opinioni diverse dalla maggioranza. La Cgil va difesa, come i magistrati»

«Voglio fare la mia battaglia politica nei Ds Non significa organizzare una scissione»

tato di intenzione scissionista.

C'è un clima che impedisce una discussione serena tra i Ds?

Personalmente, assolutamente no. Ma non posso non segnalare questo dato. E' del tutto evidente che in questo modo si crea la difficoltà a fare una discussione serena e approfondita».

Le diversità ci sono ma non riguardano il dubbio che D'Alema voglia aiutare Berlusconi a far fuori Cofferati

Leggo un passo di una sua intervista: «L'esigenza fondamentale che avverto in questa fase è un progetto politico ideale intorno al quale si aggrega dentro e fuori i Ds chi la pensa in questo modo. Anche se poi chi fa politica deve anche organizzarsi. Ma per quello ci vuol tempo». E' l'annuncio che verrà un momento in cui il problema della scissione dei Ds diventerà attuale?

L'interpretazione autentica va in senso diametralmente opposto. Il problema della riorganizzazione della sinistra in Italia si pone tranne per chi pensa che vanno bene quattro partiti (Ds, Rifondazione, Pcdi, e Sdi) provenienti dalla stessa tradizione. Ma la premessa sono le idee, approfondire il dibattito e le prospettive strategiche.

Qual è per lei la malattia odierna di una sinistra divisa in quattro?

«Non avere ancora adeguatamente affrontato il vero problema che ha di fronte l'intera sinistra europea che dopo le sconfitte deve chiedersi quale strada seguire. Questo è il vero tema che rischia, invece, di essere nascosto da incomprensibili controversie o sui ticket di governo o sugli organigrammi dell'Ulivo ovvero da battute, insinuazioni, scontri personali. Mi pare giusto accogliere quanto scritto da Padellaro oggi (ieri, ndr) sul, chiamiamolo così, sfogo di D'Alema. Le diversità ci sono ma non riguardano il dubbio che, magari in malafede, D'Alema o Fassino vogliono aiutare Berlusconi o far fuori Cofferati. Il loro punto di vista, assolutamente legittimo, invece, esprime un'idea del futuro della si-

nistra italiana che ha piena cittadinanza nel dibattito del socialismo europeo, particolarmente Tony Blair. Io e altri quel punto di vista non lo condividiamo».

Lei sostiene che la sinistra deve decidere come reagire al tipo di democrazia che Berlusconi vuole imporre e definire un giudizio su quel che sta accadendo. Le chiedo: schiacciarsi sulla Cgil non significa, anche rispetto a questo, ficcarsi in una difficoltà?

Il problema non è sottoscrivere o meno tutto quel che fa la Cgil. Se la questione di isolare e espungere dal sistema della rappresentanza sociale la Cgil fa parte di un attacco alla democrazia, va respinto. Esattamente come vanno respinti gli attacchi all'autonomia dalla magistratura anche se non si condivide tutto quel che sostiene l'Associazione

nazionale magistrati.

Ma chi è tra i Ds che non ha sufficientemente respinto o capito queste cose restando tiepido di fronte all'attacco che, lei dice, è un attacco complessivo alla democrazia?

L'analisi della maggioranza del partito, non distinguo tra nomi e cognomi perché è comune a tutto

C'è una parte non secondaria del partito e della sinistra che intende continuare a battersi per le idee del socialismo

il gruppo dirigente e alla segreteria, nasce da una valutazione legittima che io non condivido. La maggioranza ritiene che non sia quello che io ho tratteggiato il quadro, è convinta che Berlusconi sia debole e che quindi il modo migliore per sconfiggerlo sia quello di avere comportamenti saggi e moderati. E' un punto di vista che ha una sua dignità. Lo considero sbagliato e mi riservo di contrastarlo politicamente senza certo accusare nessuno di tradimento ma pretendendo, al tempo stesso, di non essere accusato di volontà scissionista o di divisione.

Alle ultime amministrative il centrosinistra vince, si sostiene, anche coi voti di Cisl, Uil e, insomma, di un pezzo del moderatismo di centro. E' vero?

Su quel voto la mia analisi è molto più articolata. Detto questo, non si tratta di criminalizzare né la Cisl, né la Uil né le altre organizzazioni che hanno firmato il cosiddetto patto. Bisogna spiegare che il contenuto dell'accordo è profondamente sbagliato e da contrastare. Non criminalizzare però non significa fare sconti anche perché le cose ci danno ragione: riparte l'attacco sulle pensioni, si torna al medico della mutua. Insomma, va fatta un'operazione di convincimento per dimostrare che anche quell'accordo fa parte del disegno di smantellamento dello Stato sociale.

Quale messaggio spera che venga fuori dal convegno di Socialismo 2000?

Che c'è una parte non secondaria del nostro partito e della sinistra italiana che intende continuare a battersi per le idee del socialismo e per una svolta politica e culturale dei Ds e che tutto questo non significa né scissione né divisione, né rottura ma costruzione di una più ampia unità a sinistra.